

## Non è roba da donne?

- La donna dev'essere cameriera in salotto, cuoca in cucina e ...BIP... in camera da letto.
- Le donne non sono inferiori, sono gli uomini a essere superiori. (ah ah ah risata generale)
- Le donne, nel voler fare lavori da uomo, hanno distrutto la famiglia
- Mia moglie vuol lavorare a tutti i costi, per questo non ho ancora un figlio
- È intelligente, per essere una donna, ragiona come un uomo

È passato qualche anno, per fortuna, da quando sentivamo - nei bar, ma anche negli uffici - cose di questo tipo.

Eppure altri stereotipi resistono. Un solo esempio: perché il segretario è un ruolo importante di un partito o di un'istituzione, e la segretaria è quella che tiene l'agenda del capo e gli porta il caffè (oggi si chiama *personal assistant*, ma le mansioni son tanto diverse)?

**- Significa che le parole al maschile quando vanno al femminile assumono facilmente un significato equivoco?**

Beh, non sempre, per fortuna. Qualche volta, però, altro che equivoco!

Un massaggiatore è un cinesiterapista. Una massaggiatrice?

Un uomo con un passato: un uomo che ha avuto una vita, in qualche caso non particolarmente onesta, ma che vale la pena di raccontare. Una donna con un passato?

Un buon uomo: un uomo probato. Una buona donna?

Un uomo allegro: un buontempone. Una donna allegra?

Un gatto morto: un felino deceduto. Una gattamorta?

Uno zoccolo: una calzatura di campagna. Una zoccola?

Un uomo disponibile; un uomo gentile e premuroso. Una donna disponibile?

Così un [monologo di Paola Cortellesi](#) del 2018. Un elenco di parallelismi che portano alla luce numerose discriminazioni di genere esistenti nel lessico italiano. Storture che vengono da lontano. Pregiudizi trasmessi fin dall'infanzia, attraverso la letteratura, il cinema, il pensiero comune. Nelle fiabe, le bambine hanno un comportamento aggraziato, diligente, remissivo (Cenerentola, Biancaneve). I bambini sono avventurosi, temerari, ingegnosi (Peter Pan). Le bambine che disobbediscono agli ordini poi la pagano cara, e difficilmente se la cavano da sole (Cappuccetto rosso). Se poi c'è una coppia mista, è lui che ha il ruolo attivo e risolutivo, lei è al traino (Hansel e Gretel). Le donne intelligenti sono in genere invidiose e cattive (Crudelia e le streghe varie). Certo, esistono anche uomini di potere malvagi, ma in genere vengono sconfitti dal re buono e saggio o dal principe valoroso. La regina, stella, se ne sta buona buona in camera a ricamare la tovaglia.

**- I nomi delle professioni: possiamo partire da lì per capire come il linguaggio può aiutare a superare gli stereotipi di genere?**

Sì, certo. Partire da lì. Poi bisogna andare avanti.

Abbiamo studiato negli ultimi anni il linguaggio sessista. Dal più generico ...è/non è roba da donne, alle espressioni frutto di convinzioni molto antiche - *i diritti dell'uomo, uomo di mondo/donna di mondo* - all'infinito dibattito sui nomi delle professioni, appunto.

*Medico donna? dottora? medica? Ministra, assessora, professoressa* (ok, non suona, ma è solo questione di abitudine: Angela Merkel era cancelliera, e nessuno se ne lagnava).

Giusto per puntualità: *medico* è un aggettivo: c'è il *presidio medico* e c'è la *guardia medica*; usato come sostantivo, per indicare la professione, va bene se parliamo di un maschio; quindi la donna che cura i malati è una *medica*, non un medico. *Studente* è un participio: colui/colei che studia. Perché allora *studentessa*? Staremo mica ancora lottando per emanciparci dall'istruzione solo maschile? Ugualmente *presidente*. Mica diciamo *cantantessa*, *partecipantessa*, *mittentessa*.

**- Alcune parole, però, hanno già superato lo stereotipo del maschile per le professioni o i ruoli: *sindaca, assessora, deputata*.**

Sì, appunto perché sono entrate nell'uso. Per altre serve ancora qualche spintarella. Perché la giurista si fa chiamare *avvocato* e non *avvocata*, che è un aggettivo, o meglio, un participio passato (*advocatus, advocata*, colui/colei che è chiamato/a a...), e quindi si lega bene al genere della persona? Perché quando diventa sostantivo va al maschile? È forse il ruolo che richiede il maschile? o è solo la consuetudine che, come tutte, si può cambiare?

Ma una battaglia centrata su *ministra e assessora* avrebbe un respiro corto. Le società si evolvono su linee di pensiero più ampie. E quello che stiamo vivendo è un momento magico per la riduzione del divario di genere, in tanti campi dell'umanità. Anche con accelerazioni brusche, appunto, magari anche solo provocatorie.

**- Qualche esempio di queste accelerazioni provocatorie?**

All'[università di Lipsia](#), un giorno il rettore stabilisce, d'imperio, che per un mese in tutti i documenti - circolari, locandine, bandi, certificati, persino le mail - si debba parlare solo al femminile. Tutte le parole che al plurale maschilizzano entrambi i generi - *i docenti, gli studenti, i ricercatori ecc.* - per un mese diventano *le docenti, le studente, le ricercatrici*. Non "le docenti e i docenti". No, no. *Le docenti*, per intendere maschi e femmine. E neanche ci si appiglia al neutro, di cui il tedesco è dotato. Possiamo immaginarne l'effetto. Tradizioni linguistiche secolari scassate. E mica per fare rivoluzioni, giusto per pensarci un po' su.

Ancora: cosa accadrebbe se i maschi subissero, anche solo per un giorno, le conseguenze di una società sessista e violenta governata dalle donne? Lo immagina la regista francese Eléonore Pourriat nel corto [Majorité Opprimée](#), che nel 2010 raggiunge in pochi giorni milioni di visualizzazioni su YouTube. Ipotesi estrema, che non occorre realizzare: osservarla, però, aiuta a viverla con rispetto.

Poi: nel 2014 Emma Watson lancia all'ONU la [campagna HeforShe](#), che coinvolge gli uomini nella lotta contro la discriminazione femminile. «Ho deciso che ero femminista, ma 'femminismo' è diventata una parola impopolare. La parità di genere è un fatto di libertà, che riguarda tutti. Vi invito a farvi avanti, a farvi vedere e a chiedervi: se non io, chi? Se non ora, quando?»

Un altro esempio, che conosco da vicino, tocca il linguaggio scritto: [Scrivere donna](#), una ricerca in cui 99 scrittrici analizzano le particolarità del linguaggio femminile. Risultati interessanti: gli uomini usano nella scrittura nomi comuni, oggetti, numeri, pochi aggettivi qualificativi. Proposte argomentate, concrete, elenchi, fatti. Temi oggettivi: lavoro, denaro, sport. Le donne usano più pronomi personali, molti aggettivi qualificativi. Stile immediato, informale, per creare solidarietà con il lettore. Temi personali, stati d'animo, dubbi, incertezze, bisogni. Insomma, pare che gli uomini parlino delle cose, le donne parlino delle persone.

**- Non corriamo così il rischio di generare nuovi stereotipi?**

Il rischio c'è. Ma analizzare il linguaggio aiuta a cogliere il passaggio tra i nostri pensieri e quelli altrui; e così a scegliere parole che includono, anziché escludere; che rispettano, anziché attaccare. Stesso obiettivo per [Caratteri di donna](#), concorso letterario organizzato da Comune e Università di Pavia, fino a qualche anno fa dedicato alle donne autrici, ora aperto a chiunque. L'obiettivo è proprio andare oltre gli stereotipi: osservare, comprendere, dare e ottenere rispetto.

Stesso risultato per [MAAM, Maternity As a Master](#). 2014: Riccarda Zezza e Andrea Vitullo pubblicano un libro con un messaggio rivoluzionario: la maternità è un master che rende più forti uomini e donne. Spesso vissuta dalle aziende come un peso, e dalle stesse donne come un tabù, è invece un'occasione di crescita straordinaria, che genera nuove energie e abilità essenziali anche nel lavoro. In pochi mesi il libro è letto da migliaia di persone, dentro e fuori le aziende. Diventa un corso di formazione, frequentato all'inizio da donne, ma presto da molti uomini che, rovesciando le prospettive, ne traggono un nuovo paradigma sul rapporto tra maternità e lavoro, e un nuovo modello di leadership.

(A proposito di D&I, Riccarda, quand'è che scriviamo il seguito di MAAM? Avrei un titolo: PAAP, *Paternity As A PhD*)

### **- Quindi sullo schwa - ə - il simbolo del plurale che include maschile e femminile, che dire?**

Piaccia o no, la lingua italiana è *gender marked*: a differenza dell'inglese, dove quasi tutte le forme sono neutre o ambivalenti, per noi i nomi, gli aggettivi, le persone dei verbi, e tutti i pensieri che stanno là sotto, sono maschili o femminili. E per consuetudine - non per legge divina - il plurale misto diventa maschile.

È vero che ferve il dibattito sull'asterisco, e sullo *schwa*, appunto, quella vocale intermedia tra la *a* e la *e*, indicata graficamente con una *e* rovesciata > ə.

Evito d'impeglarmi in questo dibattito. Mi basta ricordare la posizione molto dura presa dall'[Accademia della Crusca contro lo schwa](#) (che poi, chissà che novità, c'è nell'inglese come nel napoletano > *tuttə quantə, tuttə cosə...*).

### **- Qualche esempio di linguaggio rispettoso che ci faccia ben sperare?**

Al festival di Sanremo di quest'anno, nel suo [monologo sull'unicità](#), [Drusilla Foer](#) invoca: «Vi chiedo un regalo: tentiamo il vero atto rivoluzionario, che è l'ascolto, di se stessi e degli altri».

La moda, poi, da sempre ha un ruolo nell'abbattere pregiudizi e nell'affermare tendenze, ma l'alta moda in genere rappresenta l'esclusività. Eppure all'ultima Fashion Week, lo scorso febbraio, lo stilista Marco Rambaldi porta nella sua collezione gente *di ogni genere, forma, età*. Parola d'ordine: [fluidità](#), nel vestire, nel truccarsi, nel vivere.

E allora, se nella parola *rispetto* mettiamo un trattino - *ri-spetto* - ne recuperiamo il senso profondo. Il latino *re-spicere*. Riguardare, aver riguardo, considerare importante. Con il verbo *spicere*, padre delle parole *specie*, *speciale*, *specchio*. E la particella *re*, che indica ripetizione, continuità, reciprocità.

<https://www.raiplay.it/video/2022/02/Sanremo-2022-terza-serata-Drusilla-Foer-e-il-monologo-sullunicita-24de2899-b1a0-4bb2-a382-3ec3a36c8f61.html>

P.S. Se poi osserviamo le quattro straordinarie musiciste del [Competitive Foursome](#), cogliamo il valore della comunicazione che da competizione diventa cooperazione. Solennità, eleganza e insieme dissacrazione. Precisione e stravaganza. E sorpresa, complessità e leggerezza, armonia e simpatia.  
(*tutte parole di genere femminile: sarà un caso*)